

Il vecchio e il bambino

Era stata una loro idea. Non lo avevano neppure interpellato. O forse sì.

Rivedeva moglie e figlia grande, che non erano mai andate d'accordo su niente, alleate per infastidire quotidianamente un pover'uomo neo-pensionato: lui.

Da pochi mesi, Pietro si era finalmente liberato di quell'insulso lavoro impiegatizio alla fabbrica di vernici e si stava godendo il meritato riposo: si alzava tardi, beveva il suo caffè, leggeva qualche pagina di un buon gialletto, all'ora di pranzo apriva il frigo e mangiava quello che trovava, schiacciava un pisolino, nel pomeriggio trafficava col computer... Poi, verso le cinque, si lavava e vestiva velocemente, apriva le finestre, toglieva le briciole dalla tavola e quando sua moglie tornava dal lavoro si faceva trovare intento a spolverare. Dopo una mezz'ora passava sua figlia Monica per un saluto; e lui era lì, con il solito straccetto. Purtroppo, un giorno le due donne si resero conto che sulla credenza "appena fatta", in mancanza di carta e penna, si poteva scrivere un numero di telefono con il solo utilizzo di un dito.

Fine della pacchia e inizio dei suggerimenti "fortemente consigliati": *devi uscire di più se no ti deprimi, hai solo sessantacinque anni, non puoi trascinarti per casa tutto il giorno*, e poi – quello che proprio lo faceva andare in bestia – *guarda Luigi...* Ecco, a "guarda Luigi", che in realtà era un deficiente di settant'anni che faceva il teenager, lui se ne andava sbattendo la porta.

Fatto sta che un giorno le due donne si erano presentate tutte sorridenti con un modulo che avevano già compilato e *bla bla bla* (da tempo lui aveva imparato ad annuire senza ascoltare, così, mancando il contraddittorio, la conversazione finiva prima), dopo tre minuti, con le parole *bella firmetta*, la chiacchierata era definitivamente conclusa.

Il mese successivo, a sua insaputa, lui era ufficialmente diventato nonno paletta.

Ma? Com'era potuto succedere? Non aveva inviato nessun curriculum, né fatto alcuna domanda, lui. Vuoi vedere che quelle due... Nooo, questo era troppo.

Decise di affrontarle di petto. Le affrontò...

In una splendida mattina d'autunno, Pietro, dopo aver fatto attraversare la strada agli alunni della scuola primaria Morpurgo, ripose paletta e pettorina nello zaino e si diresse verso il parco. Si sedette su una panchina e chiuse gli occhi per godersi il sole; ogni tanto gli arrivavano le urla dei bambini che giocavano una mezz'oretta all'aperto prima di tornare a casa per il pranzo, ma non gli davano fastidio, anzi lo facevano andare indietro nel tempo, quando anche lui correva su quei prati all'uscita di scuola.

– Ciao – disse un bimbo di sei/sette anni.

– Ciao – rispose Pietro sollevando una palpebra.

Il bambino aveva un viso familiare, d'altra parte ogni giorno nonno paletta vedeva passare tanti scolari, e anche se non conosceva i loro nomi, ricordava i volti di quasi tutti.

– Cosa fai? – chiese il piccolo sedendosi sulla panchina.

– Prendo un po' di sole. E tu? Perché non giochi a pallone con i tuoi amici?

– Non sono miei amici. E allora tu che sei anziano, perché non giochi a bocce con i nonni?

– Ma se neppure li conosco.

– Ma se li vedi tutti i giorni davanti a scuola.

– Senti, mettiamola così, ho voglia di starmene per conto mio.

– Anch'io – fece il marmocchio tirando fuori dallo zaino un album da disegno.

Pietro richiuse la palpebra e si voltò leggermente per mettersi esattamente di fronte al sole. Il bambino girò la testa in cerca dell'ombra e iniziò a disegnare il grande platano che aveva davanti.

– Guarda, ho finito, ti piace?

Pietro dette distrattamente un'occhiata al foglio che si era ritrovato a pochi centimetri dal naso. Poi spalancò gli occhi e tirò indietro la testa per vedere meglio...

– Però, sei proprio bravo!

– Mi piace disegnare.

– E cos'altro ti piace?

– Eh, avere un cane.

– E ce l'hai?

– No, non me lo vogliono regalare.

– Be' quando sarai grande te lo puoi prendere tu, ci sono tanti cani abbandonati che aspettano solo di trovare qualcuno che gli voglia bene.

– Sì, hai ragione. E andrò in giro per il mondo con lui.

– E potresti portarti anche i colori per dipingere i posti che vedi.

– Sì, sì, grandissima idea!

– E allora non dimenticartela, mi raccomando.

Il bambino sorrise, buttò nello zaino album e matite, e dopo aver fatto un cenno di saluto corse verso l'uscita del parco.

Pietro guardò l'orologio... doveva muoversi, alle tre aveva appuntamento davanti alla "Luminosa" con Michela, la figlia più piccola, per andare alla conferenza.

Lei gli aveva chiesto di accompagnarla; e lui ne era stato felice, come al solito.

Nel parco aveva anche dato una scorsa agli argomenti del giorno, in modo da poter fare qualche domanda pertinente.

Camminando spedito, rivedeva Michela bambina quando, durante la recita scolastica, lo cercava in mezzo agli altri genitori. Una volta gli aveva confidato che non appena riusciva a incrociare il suo sguardo, il timore di non ricordare le parole spariva di colpo, come per magia.

E pure adesso, che era una donna adulta capace di destreggiarsi con successo fra la famiglia e il lavoro da psicologa, quando teneva una conferenza desiderava vederlo fra i presenti: per non dimenticare il discorso – diceva fra il serio e il faceto.

E lui c'era sempre. Pronto a tifare per lei.

Quel giorno il tema sviluppato da Michela: *Dialogo con il bambino interiore*, catturò particolarmente l'interesse dell'uomo tanto che, al termine della dissertazione, partecipò con entusiasmo al relativo “esercizio” proposto da una collega della figlia.

Con voce morbida e pacata, la donna indusse uno stato di trance collettivo per favorire l'incontro col bambino interiore...

Quando riuscì a vederlo, lo stupore di Pietro fu grande.

– Tu?

– Sì – fece il piccolo – ora hai capito chi sono?

– Sì... Ecco perché al parco mi sembrava di conoscerti.

– Però non mi hai riconosciuto.

– No, scusami – Pietro si commosse rendendosi conto di quanto avesse trascurato quel bambino in tutti quegli anni, al punto da essersi dimenticato del suo viso, dei suoi bisogni, dei suoi desideri. Si ripromise di prendersene cura, e in cambio il piccolo, ben più saggio di lui, gli avrebbe indicato la strada.

Fu un'esperienza intensa che segnò l'inizio del cambiamento.

Pietro smise di fare quello che gli altri volevano che facesse. Sentiva il bisogno di respirare a pieni polmoni. Abbandonò l'indolenza: camminava ogni mattina e con qualsiasi tempo, aumentando i chilometri col passare dei giorni. Aveva un obiettivo.

Quando si sentì pronto per affrontare l'impresa, ne parlò in famiglia.

Michela approvò in pieno; la moglie e Monica si stupirono della decisione.

Partì in primavera, spirito libero, zaino in spalla e ottime scarpe.

Aveva un biglietto aereo di sola andata per Bordeaux, poi avrebbe continuato in treno fino a Saint-Jean-Pied-de-Port, e dopo a piedi attraverso il nord della Spagna.

Al biglietto di ritorno ci avrebbe pensato a Santiago de Compostela, dopo 800 chilometri di cammino.